



Le basi della nostra vita

di Marianne Wahlen e
Stephan Tschirren

adattamento e consulenza
di Eva Huhn e Rosmarie
Mazzocchi

traduzione di Daria Lepori

svolgimento consigliato:
90 minuti

Il tema dell'alimentazione non può essere affrontato separandolo da quello delle sementi. Quello che mangiamo è stato seminato e coltivato, anche se nella stragrande maggioranza dei casi, non da noi stessi. Questa unità didattica cerca di rendere gli alunni più consapevoli dell'interdipendenza esistente tra seme e cibo.

La testimonianza di una coetanea laotiana offre uno spaccato sulla vita quotidiana in un paese asiatico e mostra quanto siano collegate la gestione delle sementi e l'alimentazione.

Il racconto biblico di Giuseppe, che fu amministratore delle riserve alimentari e delle sementi del faraone, ci mostra che sin dall'antichità è stato importante gestire con accuratezza e lungimiranza le sementi, essendo una risorsa irrinunciabile e il fondamento della vita stessa. L'unità didattica propone perciò un gioco di ruolo, con cui bambine e bambini possono sperimentare le diverse situazioni in cui si trovarono coinvolti i personaggi dell'episodio narrato nella Bibbia. Per esempio, "essere" Giuseppe comporta anche avere molte responsabilità.

svolgimento

Introduzione (15')

materiale: del tessuto di color marrone, vegetali e fiori in natura o in immagine, bustine di sementi dei vegetali e dei fiori presentati

Preparare un centro disponendo sulla stoffa marrone fiori e frutti (o le loro immagini) e le bustine con le sementi. Ogni bambina/Ogni bambino riceve un seme e cerca di associarlo a un fiore o a un ortaggio. Le bustine di semi possono aiutare nella risoluzione del quesito.

Testimonianza dal Laos (30')

materiale: testo con la testimonianza di Nai

Dapprima la classe ascolta o legge insieme la testimonianza di Nai dal Laos che racconta come produce con la famiglia il riso di cui hanno bisogno per vivere, come partecipa alla produzione e moltiplicazione di sementi e come scambia le sementi con i suoi amici e le sue amiche.

Dopo aver risposto a eventuali domande di comprensione, l'insegnante fa notare come la testimonianza di Nai è importante perché ci fa entrare in contatto con una realtà che noi conosciamo poco: quella di chi sperimenta la necessità di prendersi cura delle sementi per poter seminare e raccogliere il cibo che gli permette di mangiare e quindi di vivere.

Poi si lancia una discussione sul ruolo delle sementi nella nostra vita quotidiana, in Svizzera. Chi di noi ha già seminato qualche cosa, occupandosene finché ha prodotto un frutto che ha infine consumato? Chi

La storia di Giuseppe (15')

materiale: immagini per l'introduzione del tema, il racconto di Giuseppe, vari prodotti derivati dal girasole

L'insegnante presenta brevemente la struttura della società nell'antico Egitto e la vita delle persone in quell'epoca.

Riassume poi la storia di Giuseppe e riprende il racconto dal momento in cui egli si reca dal Faraone per interpretare il sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre fino al passo in cui Giuseppe, quale responsabile del cibo nel paese ha sfruttato i sette anni di grande raccolto ed è ora in condizione di vendere un po' delle riserve di grano (Genesi 41).

Il gioco di ruolo (30')

materiale: immagini dei ruoli e le loro descrizioni

Durante la carestia nell'antico Egitto molte persone giungono da Giuseppe con la speranza di ottenere da lui dei cereali. Come gestisce lui questa situazione? Secondo quali criteri e valori distribuisce cibo e la possibilità di seminare di nuovo a chi ne ha bisogno? In un gioco di ruolo si affrontano queste domande.

I diversi ruoli sono distribuiti, per esempio tramite l'estrazione a sorte. Se il gruppo è grande formare dei sottogruppi affinché ogni allieva e allievo abbia una parte. Oppure chi non ha un ruolo osserva ciò che accade. Tutti i ruoli devono avere la stessa importanza: anche chi chiede aiuto deve scegliere le parole giuste da usare per poter sperare di ottenere qualcosa.

Al termine si procede a una valutazione: che cosa è stato importante per Giuseppe? Come la sua risposta ai bisogni è stata vissuta dai postulanti? Come sono stati vissuti i vari ruoli?

Proposta di prolungamento dell'unità didattica con la costruzione del gioco Mancala (30')

materiale: imballaggi per uova in cartone, forbici, colla, pennarelli grossi, semi un po' grandi (zucca, fagiolo, mais), regole del gioco, istruzioni

Il mancala è un antichissimo gioco africano. Il nome deriva dall'arabo *naqala* e significa, muovere. In una delle versioni più diffuse il mancala è un tavoliere che ha due file parallele di sei buche. In ogni buca vengono messe quattro pedine, i semi. Ai lati due recipienti i "mancala" (granai), contengono i semi guadagnati. Anche questo gioco mostra l'importanza delle sementi e il fatto che erano, e continuano a essere, onnipresenti nella cultura contadina.

fonti per il materiale

sottolineatura: fa parte del dossier didattico

La storia di Giuseppe

capitoli 37- 50 del libro della Genesi

versione "La Bibbia dei piccoli" Salani, 1959

Nel frattempo, Israele/Giacobbe era andato ad abitare nella terra di Canaan. Fra tutti i figli prediligeva Giuseppe che, appunto per questo, era odiato dai fratelli. E più ancora fu odiato, quando raccontò un sogno avuto. Disse: «Mi pareva di essere con voi in un campo a legare il grano e i vostri covoni si inchinavano davanti al mio». «Vuoi forse diventare il nostro Re?» dissero i fratelli.

Un giorno, quando i fratelli erano nel campo a pascere il loro gregge, il padre disse a Giuseppe: «Va' e vedi se tutto va bene e poi torna a dirmi qualche cosa». Giuseppe andò, i fratelli lo videro da lontano e dissero: «Ecco quello dei sogni! Uccidiamolo!». Ruben, uno dei fratelli, non voleva che Giuseppe fosse ucciso e disse: «Gettiamolo in questa cisterna vuota». Voleva tornare indietro e liberarlo. I fratelli presero Giuseppe, gli tolsero d'addosso il vestito di vari colori, regalo del padre, e lo calarono nella cisterna. Mentre stavano seduti mangiando il pane, videro dei mercanti che andavano in Egitto. Giuda, un altro fratello, disse: «Vendiamo Giuseppe come schiavo a quei mercanti, così non ci macchieremo le mani del suo sangue». Tolsero Giuseppe dalla cisterna, e lo vendettero per venti denari. Poi uccisero un capro, macchiarono col suo sangue la veste di Giuseppe e la mandarono al padre. Quando Israele la vide esclamò: «È proprio la sua! Una belva ha divorato il mio figliuolo!». E lo pianse a lungo.

I mercanti, arrivati in Egitto, vendettero Giuseppe a Putifarre che era il capo dell'esercito del Faraone, il Re di Egitto. Giuseppe si fece amare dal padrone e questi gli affidò tutti i suoi affari. Dio non dimenticava Giuseppe e, per amor suo, benedì la casa di Putifarre e moltiplicò le sue ricchezze. La moglie di Putifarre aveva a noia Giuseppe. Disse al marito che era cattivissimo e, per quanto fosse innocente, lo fece imprigionare. Poco tempo dopo il capo dei coppieri e il panettiere del Re furono cacciati in prigione. Una notte, tanto l'uno che l'altro ebbe un sogno. La mattina dopo Giuseppe disse: «Perché siete così tristi?». «Abbiamo avuto un sogno» risposero «e non sappiamo spiegarlo». «Raccontatemi i vostri sogni» disse Giuseppe. Il capo dei coppieri raccontò: «Mi vedevo davanti una vite con tre tralci che si coprivano, prima di gemme, poi di fiori e di uva. Io, allora, prendevo i grappoli ben maturi e li spremevo in un calice che poi passavo al Faraone». Giuseppe disse: «Ecco la spiegazione del tuo sogno: i tre tralci sono i tre giorni dopo i quali il Faraone ti trarrà fuori di prigione e ti riprenderà al suo servizio. Ricordati allora di me e convinci il Faraone che sono innocente». Il panettiere, allora, disse a Giuseppe: «Ecco il mio sogno: mi pareva di avere sul capo tre ceste di pane. La cesta che stava sopra le altre era piena di pasticcini, ma gli uccelli venivano e li beccavano». «Ecco la spiegazione del tuo sogno» disse Giuseppe «Fra tre giorni il Faraone ti farà tagliar la testa e gli uccelli divoreranno le tue carni». Quello che aveva detto Giuseppe si avverò. Tre giorni dopo, il Faraone perdonò al capo dei coppieri e fece tagliar la testa al panettiere. Ma il coppiere, nella prosperità, dimenticò Giuseppe.

Due anni dopo, anche il Faraone ebbe un sogno. Gli pareva di essere sulla sponda del Nilo e di vedere sette belle vacche grasse uscire dall'acqua e pascolare sull'erba. Poi ne vide uscire altre sette, che però erano brutte e magre, e divorarono le vacche grasse senza dar segno di essere sazie. Il Faraone ebbe anche un altro sogno e, questa volta, vide sette

spighe, piene e bellissime, germogliare sopra un unico stelo e sette vuote e bruciate dal vento divorare le prime. Il Faraone si svegliò spaventato, e fece chiamare gli indovini e i saggi dell'Egitto. Nessuno seppe spiegare i suoi sogni. Finalmente il capo dei coppieri si ricordò di Giuseppe e disse al Faraone: «In prigione c'era uno schiavo ebreo che spiegava i sogni».

Il Re fece chiamare Giuseppe e gli narrò i suoi sogni. Giuseppe disse: «Signor mio, tutti e due vogliono dire la stessa cosa. Dio ti fa sapere quello che vuol fare. Le sette vacche grasse e le sette spighe piene, significano sette anni di abbondanza. Le sette vacche magre e macilente e le spighe vuote e bruciate, significano sette anni di carestia».

Giuseppe suggerì al Faraone di serbare una parte dei raccolti nei sette anni di abbondanza, per i sette anni di carestia. Il consiglio piacque al Faraone.

«La saggezza di quest'uomo viene da Dio» disse e lo fece Viceré d'Egitto.

Giuseppe percorse l'Egitto in lungo e in largo per preparare il popolo alla carestia. Per sette anni il grano fu abbondante come la rena del mare, e una parte del raccolto fu serbata nei granai. Poi cominciò la carestia. Tutti gli Egiziani, allora, andarono a farsi dare il grano da Giuseppe. La fame si fece sentire anche a Canaan, e Israele disse ai figliuoli: «Andate in Egitto e comprate il necessario per vivere».

I fratelli di Giuseppe partirono e rimase a casa solo Beniamino. I fratelli andarono in Egitto per comprare il grano e furono mandati da Giuseppe. Giuseppe li riconobbe subito, ma i fratelli non riconobbero lui. Giuseppe li trattò come stranieri e disse: «Siete delle spie!». E i fratelli ebbero paura.

«No, signore» risposero «siamo tutti figli di un solo padre. Eravamo dodici fratelli, ma il minore è rimasto a casa da nostro padre e un altro fratello è morto».

Ma Giuseppe disse in tono severo: «Siete delle spie!» e li cacciò in prigione.

Il terzo giorno, Giuseppe disse ai fratelli: «Fate come vi dirò e sarete salvi. Uno di voi resti qui, prigioniero. Gli altri vadano a casa col grano che hanno comprato. Dovranno, però, ritornare col fratello minore per dimostrarmi che non hanno mentito».

Giuseppe voleva rivedere Beniamino. Lui e Beniamino erano gli unici figli di Rachele.

I fratelli tornarono a casa e raccontarono al padre quello che era accaduto. Israele si rattristò e disse: «Giuseppe non è più, Simeone è prigioniero in Egitto, e ora volete e portarmi via Beniamino! Se dovesse accadergli qualche cosa, scenderei piangendo nella tomba».

La fame continuò a farsi sentire e ben presto finirono le provviste. Giacobbe disse ai figli: «Tornate in Egitto e comprate qualche cosa da mangiare».

Giuda rispose: «Babbo, non possiamo andar là senza Beniamino. Non aver paura. Ti prometto di ricondurlo a casa sano e salvo».

E partirono, conducendo con loro Beniamino.

Arrivati in Egitto, si presentarono a Giuseppe, e questi, quando vide Beniamino, pianse per la commozione. Pranzarono tutti insieme, ma i fratelli non riconobbero Giuseppe. La mattina dopo, questi disse al suo intendente: «Riempi i loro sacchi di grano e in ognuno metti il denaro che hanno sborsato per comprarlo. Nel sacco del più giovane metti la mia tazza d'argento».

I fratelli si rimisero in cammino per tornare a casa. E anche Simeone era con loro. Erano già usciti dalla città quando l'intendente li richiamò indietro.

«Perché avete rubato la coppa d'argento del mio padrone?» disse.

«Non abbiamo rubato nulla» risposero i fratelli «Guardate pure nei nostri sacchi».

Guardarono e, con grande loro meraviglia, trovarono la coppa nel sacco di Beniamino. I fratelli furono ricondotti indietro e Giuseppe disse: «Perché avete fatto questo? Chi ha rubato la coppa sarà mio schiavo. Gli altri torneranno a casa».

Giuda esclamò: «Se fate questo, signore, nostro padre morirà di dolore. Resterò io, al suo posto, come vostro schiavo».

Quando Giuseppe vide che i suoi fratelli non volevano abbandonare Beniamino, non riuscì più a dominarsi: «Io sono Giuseppe, che mandaste schiavo in Egitto!» esclamò.

I fratelli, spaventati, non sapevano che cosa dire.

«Dimenticate il torto che mi faceste» continuò Giuseppe «Dio mi ha mandato qui prima di voi, per il vostro bene. Tornate a Canaan e conducete qui mio padre, le vostre mogli, i vostri figli e tutte le vostre ricchezze. Abiterete con me e io dividerò con voi tutti i beni che ho in Egitto».

I figli di Giacobbe fecero come aveva detto Giuseppe e partirono con i carri carichi di provviste. Quando arrivarono a casa e dissero al padre: «Giuseppe è vivo e comanda a tutto l'Egitto!» Israele si sentì rivivere.

«Mi basta che sia vivo» disse «e andrò a rivederlo prima di morire».

Israele, i suoi figli, le loro mogli e i bambini, lasciarono Canaan e andarono in Egitto.

Giuseppe andò incontro a suo padre e, quando lo vide, gli gettò le braccia al collo e pianse.

Israele gli disse: «Ora che ti ho rivisto posso morire contento».

E così gli Israeliti, cioè la famiglia di Giacobbe, chiamato da Dio Israele, si stabilirono a Gessen, nella terra d'Egitto. Sotto la protezione di Giuseppe, gli Israeliti prosperarono e vissero felici. Compiuti che ebbe 147 anni, Israele, sapendo di esser vicino a morire, chiamò tutta la famiglia intorno a sé. Quando fu riunita, Israele disse ad ognuno dei suoi dodici figli che cosa gli sarebbe accaduto nel futuro. Disse: «Giuda sarà forte come un leone e a lui si inchineranno i figli di suo padre. Un giorno dalla tribù di Giuda uscirà Chi deve esser mandato, la speranza di tutte le nazioni». Quando Israele morì, gli Egiziani lo piansero per settanta giorni. Giuseppe e i suoi fratelli lo portarono nella terra di Canaan e lo seppellirono nella caverna che guardava la valle di Mambre, la stessa nella quale erano stati sepolti Abramo ed Isacco. Poi tornarono in Egitto.

I fratelli di Giuseppe temevano, ora che il padre era morto, di esser puniti per aver venduto il fratello come schiavo. Mandarono dunque a dirgli: «Perdona il male che ti abbiamo fatto».

E Giuseppe li perdonò volentieri. Quando, a 110 anni, Giuseppe giunse alla fine della sua vita, disse agli Israeliti: «Un giorno, Dio vi visiterà e vi farà tornare nella terra di Canaan, nella terra che promise ai nostri padri Abramo e Giacobbe».

E, prima di morire, disse ancora una volta: «Dio vi visiterà».

La storia di Giuseppe



Tu sei Giuseppe. Sei tu che gestisci tutte le riserve di grano del Faraone d'Egitto. Devi pensare a come distribuire le riserve di grano.

Che cosa è importante per te?

LA GIUSTIZIA

FARE BUONI AFFARI

**RENDERE UN BUON
SERVIZIO AL FARAONE**

**DISTRIBUIRE BENE IL
GRANO**

**FARE UN FAVORE AI TUOI
AMICI**

.....

Pensa a come ti comporterai con le diverse persone che ti chiederanno il grano.

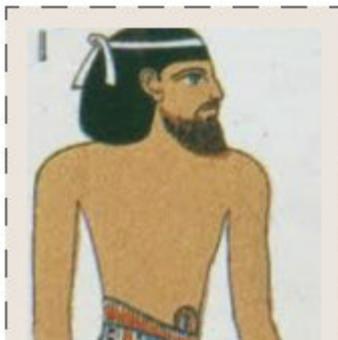
La storia di Giuseppe

piramide sociale nell'antico Egitto



La storia di Giuseppe

i ruoli



Sei straniera/straniero

Hai sentito dire che qui ci sono ancora riserve di grano. La tua gente invece muore di fame perché per il 3° anno c'è stata una siccità. Hai oggetti preziosi da dare in cambio del grano.



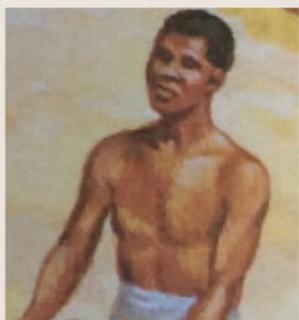
Sei una/un commerciante

Hai sentito dire che ovunque la gente muore di fame. Vuoi portare con te tutto il grano che potrai comperare. Rivendendolo vuoi fare buoni affari.



Sei una vedova

Ti devi occupare da sola delle tue figlie e dei tuoi figli che adesso hanno fame. Non hai molti soldi. Hai paura che Giuseppe ti mandi via subito.



Sei una schiava/uno schiavo

Hai lavorato sodo. Purtroppo alla tua famiglia non rimane più molto da mangiare. Sai che non hai nessun diritto a ricevere qualche cosa. Eppure ti fai coraggio e vai a chiedere aiuto a Giuseppe.



Sei di famiglia benestante

Giuseppe lo conosci molto bene perché appartieni alla tua stessa casta. Perciò vuoi far valere questa conoscenza e speri di ottenere molto grano da lui, senza doverlo pagare.



Lavori come domestica in una famiglia benestante.

Oggi vuoi far bene il tuo lavoro, che consiste di fare la spesa per i tuoi padroni e portare a casa qualche cosa da mangiare.